

SEI SETTIMANE NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Comune "Verde in tutte le stagioni"

Novemila famiglie, quarantamila abitanti, quarantamila « mu » di terra alla periferia di Pechino - In 1300 serre si produce verdura in ogni mese dell'anno - Incontro con la vice-responsabile del comitato rivoluzionario - Il « voto » collettivo per stabilire il rendimento - La lezione di storia e di agronomia del vecchio contadino - Nei centri sanitari lavorano i « medici dai piedi nudi » - Il collegamento con i grandi ospedali

Di ritorno dalla Cina

PECHINO, gennaio. Novemila famiglie, quarantamila abitanti, quarantamila « mu » di terra (un ettaro) è la « Comune popolare » del « Verde in ogni stagione » alla periferia ovest di Pechino. È domenica, ma nella Comune si lavora. In Cina il riposo, sia nelle fabbriche sia nelle Comuni, sia negli uffici, sia nei negozi viene stabilito a turno nei dodici giorni dell'anno. Cioè vuol dire che l'attività produttiva non si ferma mai. Attraversiamo alcuni quartieri popolari del quartiere. Le case costruite dopo la liberazione appaiono non molto grandi, ma, almeno a quanto si può giudicare dall'esterno, funzionali. Vi è un evidente miglioramento in quelle costruite negli anni più recenti: più spazio e più verde tra una casa e l'altra. Niente palazzi altissimi e conosciuti in poco spazio. Le case di abitazione hanno in genere non più di quattro o cinque piani. Spesso si incontrano gruppi di uomini e di donne che vanno in corteo ad addestrarsi all'uso delle armi: sono i reparti della milizia popolare di quartiere. Sono reparti auto-sufficienti ma, credo, collegati l'uno all'altro e a un organismo centrale. Il principio generale, comunque, è che ogni unità collettiva deve essere in grado di difendersi da sé in caso di guerra.

vivere individualmente meglio. Adesso è molto diverso. Prima di tutto il capo brigata responsabile della valutazione del lavoro viene eletto dai membri della brigata e non nominato dall'alto. In secondo luogo il « voto », in questa Comune, viene dato non giornalmente ma mensilmente e non solo sulla base della qualità ma anche sulla base della quantità del lavoro svolto e soprattutto sulla base della preparazione politica del singolo contadino. In terzo luogo si vanno sperimentando forme di attribuzione volontaria del « voto », che viene poi sancito attraverso una discussione collettiva dei membri della brigata.

La « triplice unione »

Significato di tutto questo: i compagni dicono che prima della Rivoluzione culturale molti lavoravano per guadagnare, mentre adesso tutti lavorano per la rivoluzione e per promuovere la produzione nella quantità e nella qualità. Il risultato è che la produzione è aumentata in misura forse non spettacolare ma assai sensibile. In più — e questo è a giudizio del compagno molto più importante — i membri della Comune hanno compiuto un grande passo avanti nella formazione dello spirito collettivo e della coscienza rivoluzionaria. Ma quelle che abbiamo riassunto non sono state le sole trasformazioni adottate nella Comune attraverso la rivoluzione culturale. Altre, e sono quelle che mi hanno maggiormente colpito, riguardano la scuola e i centri di cura e di guarigione. Avevo letto, prima di venire in Cina, che nelle campagne cinesi la direzione delle scuole era stata assunta dai contadini poveri e che una delle direttive del presidente Mao, sempre durante la rivoluzione culturale, è stata quella di spostare il centro della sanità dalle città alle campagne.

dice, vanno esemplificate per essere meglio assimilate. Voriamo — ci dice il vecchio contadino — sulla base di una triplice unione: contadini poveri, maestri, alunni. Guardo i libri di testo: riguardano prima di tutto il marxismo e il pensiero di Mao Tse Tung, poi tutto quello che un ragazzo delle elementari dovrebbe apprendere sui complessi naturalmente i caratteri latini che vengono insegnati assieme a quelli cinesi in tutte le scuole elementari del paese. Ma niente viene insegnato in modo meccanico o mnemonico. Tutto è legato alla pratica, alla vita. Gli alunni delle scuole elementari e di quelle medie partecipano attivamente, a seconda della loro possibilità, al lavoro manuale. Quanto a coloro che andranno all'Università, saranno i membri della Comune a scegliere sulla base di tre criteri fondamentali: la fedeltà dell'aspirante studente universitario al presidente Mao e al Partito comunista cinese, il suo atteggiamento verso il lavoro, i bisogni della Comune. Ecco, dunque, come avviene la « selezione » nella campagna cinese. Ma questa non è che la prima delle selezioni. Durante gli anni dell'Università la selezione continua sulla base degli stessi criteri. E l'uscita dall'università sarà lo Stato a decidere la utilizzazione.

Ecco uno dei centri sanitari della Comune. Vi sono una decina di giovani, ragazzi e ragazze, che non sono usciti dalla Comune. Sono, come si dice in Cina, « medici dai piedi nudi », cioè medici che lavorano come il popolo e con il popolo. Vengono in genere dalla città ma ve ne sono anche di quelli formati dalla Comune. Hanno frequentato un corso rapido di medicina e di piccola chirurgia, che li ha portati in grado di curare e di guarire tutta una serie di malattie semplici e diffuse. I centri sanitari sono aperti ventiquattro ore su ventiquattro. Gli assistenti sono i membri della Comune più esperti e curano in ogni ora del giorno, in tutta la Cina. I « medici dai piedi nudi » lavorano con grande spirito di sacrificio. A turno partecipano al lavoro manuale della Comune. I loro centri sanitari sono autosufficienti. Molti di questi medici hanno infatti ricevuto lezioni di farmaceutica e sono perciò in grado di fabbricare essi stessi molte medicine raccogliendo o coltivando le piante necessarie. Tutte le fonti della vecchia medicina cinese vengono studiate e applicate.

Esigenze di fondo

In questa, come in molte altre cose, si utilizza la tradizione del « metodo popolare » di liberazione che ho formato i suoi propri medici in un tempo in cui esso non era che un esercito partigiano che doveva curare i suoi propri membri e contadini delle zone che andava liberando. L'agopuntura tiene uno dei primi posti in questa scoperta delle vecchie fonti della medicina cinese. Ma sarebbe errato — mi dicono — ritenere che si tratti di un puro e semplice ritorno al passato. Infatti i cinesi lavorano nel senso di combinare la medicina tradizionale e quella moderna, anche occidentale.

Né bisogna credere che questi « medici dai piedi nudi » rimangano isolati nelle campagne. Il loro livello di conoscenza si ferma a ciò che hanno appreso durante i rapidi corsi di formazione. Tutti i medici cinesi usciti dalla Università e che lavorano nei grandi ospedali vanno — mi si fa osservare — a turno nelle campagne per lavorare con i contadini. E non un giorno alla settimana ma per periodi che possono durare un anno o due. Una parte del loro lavoro è costituito dall'aggiornamento ai medici dei grandi ospedali. Questi ultimi ricevono così indicazioni sui metodi di cura adottati nei grandi ospedali. E a loro volta comunicano ai medici dei grandi ospedali i risultati delle loro ricerche e delle loro esperienze pratiche. È un aspetto della realtà cinese niente affatto trascurabile. Esso soddisfa alcune esigenze che mi sembrano fondamentali per un paese come la Cina. Prima di tutto garantisce l'assistenza medica pronta ed efficace a tutti i contadini cinesi. In secondo luogo rende le Comuni autosufficienti anche dal punto di vista sanitario; in terzo luogo crea un grande numero di persone capaci di apprendere di praticare la medicina assieme alla coltivazione del riso, del grano, del cotone, dei cavoli e di ogni altro prodotto che la terra può dare. In quarto luogo, infine, esso risponde alla esigenza generale di abolire ogni formazione specialistica astratta, staccata dalla vita e dal lavoro delle masse. Da libro a libro — dicono i cinesi — non si impara niente. Dalla pratica al libro e dal libro alla pratica, contemporaneamente: ecco il principio che la rivoluzione culturale sembra aver introdotto e generalizzato.

Alberto Jacoviello

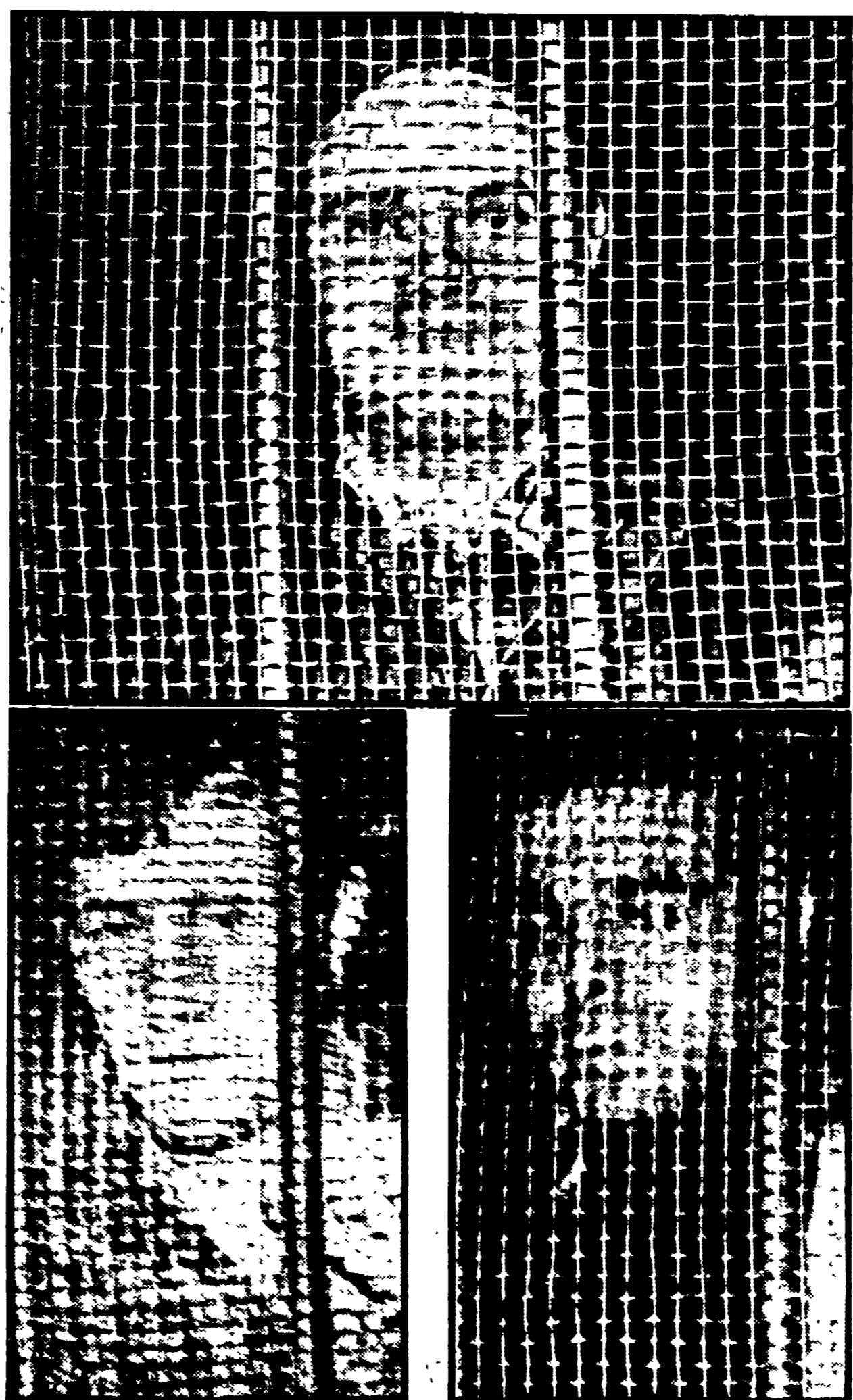


I ragazzi della Comune « Verde in tutte le stagioni » con il compagno Alberto Jacoviello e Maria Antonietta Macciocchi

Forsennata attività delle brigate della polizia politico-sociale in Spagna

I falangisti minacciano di morte gli avvocati difensori dei baschi

Lettere anonime alla madre del difensore di Izko - Si sa che sono state redatte nella sede della polizia dove furono praticate le torture ai prigionieri - Il commissario che organizza i « pistoleros » della Falange - Aggressioni contro cattolici e sacerdoti che prendono posizione contro il regime



Xavier Izco (foto in alto), José María Dorronsoro e Joaquín Gervasi (in basso, da sinistra a destra) dietro la rete della « gabbia » nell'aula di Burgos, mentre ancora attendono la decisione dei cosiddetti giudici militari

Dal nostro corrispondente

MADRID, gennaio.

« Lei un giorno uscirà di casa e non tornerà viva. Suo figlio José Antonio ha bisogno di una cassa da morto perché ha i giorni contati. Prima del 1971 lei avrà un figlio di meno. Vogliamo altri Echeverrieti morti. La sua ultima ora è vicina ». Questo è il testo di uno dei biglietti anonimi ricevuti dalla signora Echeverrieta, madre dello avvocato difensore di Xabier Izko. Per capire meglio il significato di quel « vogliamo altri Echeverrieti morti » si deve sapere che un fratello dell'avvocato, giovane militante dell'ETA, fu ucciso a fucilate dalla Guardia civile in una strada della provincia di Guipuzcoa, circa un anno fa. L'avvocato difensore di Izko soffre di una paralisi, che non gli ha impedito di assolvere con dignità e valentia al suo incarico di difendere il principale imputato del processo di Burgos.

I foglietti anonimi, lo si sa da fonte pienamente attendibile, sono stati redatti nella Jefatura della Policía politico-social di San Sebastián; quella stessa Jefatura nella cui sede furono praticate le mostruose torture denunciate al processo militare.

Le brigate della Policía politico-social sono dirette da individui formati negli ultimi venti anni, reclutati a suo tempo nella Falange. Di un fascismo primitivo, senza scrupoli di alcun genere, hanno torturato quando erano semplici agenti e torturano ora che sono dirigenti. Sanno di essere conosciuti e odiati. Le loro brigate non sono un corpo di investigazione poliziesca. Sono una istituzione di repressione politica. Si spiega così che essi figurino tra i più rabbiosi sostenitori del fascismo ultranzista. Proprio uno di loro, Melitón Manzanas, ucciso a fucilate a Irun il 2 agosto del 1968, era il prototipo del commissario capo della Policía-social. Negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra aveva ucciso a colpi di pistola decine di « rossi »; il suo posto di polizia in « zona di frontiera » con la Francia gli aveva permesso di negoziare con il Gestoapo la consegna a quest'ultima di non pochi ebrei che cercavano rifugio in Spagna; successivamente, negli anni dello « imbrogli-

mento » dei falangisti, « negoziò » con locali notturni, postriboli e case da gioco.

Un contadino capofila del Politico-social sta spiegando in queste settimane a Madrid una intensa attività. Il suo nome è Yague. Fu uno dei poliziotti che « interrogano » e defenestrano nella sede della direzione generale della Seguridad il dirigente comunista Julian Grimau. È un altro degli individui che non ha avvertito se non sono al potere gli ultranzisti del fascismo, data la lunga lista di crimini, torture e abusi di cui si è reso responsabile. Lo scorso 18 dicembre lo si vide su un'automobile della brigata dirigere la mobilitazione di elementi fascisti che inquadravano la manifestazione spontanea della Plaza de Oriente. Coloro che hanno intercettato le comunicazioni scambiate per radio tra gli agenti hanno notato l'insistenza con cui controllava i nomi delle « personalità » del regime che facevano atto di presenza sul balcone del palazzo reale, dietro il Caudillo e il principe Juan Carlos. Sicuramente ha preparato una lista degli assenti.

Questo stesso Yague è l'organizzatore dei cosiddetti « guerriglieri di Cristo » versione moderna delle vecchie bande di pistoleros falangisti. Yague li utilizza per aggredire gli studenti alla Città universitaria. Naturalmente non agiscono mai se non sono protetti dagli agenti titolari della

brigada e da distaccamenti della polizia armata. Così, la maggior parte delle volte hanno dovuto soffrire arrestati e sgarbi perché presi a schiaffi e a sassate dagli studenti.

Da alcuni mesi la direzione generale della Seguridad sta mandando i suoi cristeros a Barcellona, soprattutto per aggredire i sacerdoti e i militanti cattolici che prendono posizione insieme al popolo. Una delle loro ultime imprese la perpetrarono lo scorso 22 a Bilbao, dove, armati di pistole e di catene, assalirono e ferirono i sacerdoti don Emilio Iturrigarán e il suo coadiutore, don Jesús Garay.

Nel momento in cui, accerchiato e vituperato da ogni parte, il regime di Franco perde la cappa « europeista » della quale, con tanta fatica, lo era venuto ricoprendo l'Onus dei, riappaiono alla luce del giorno i tratti più ripugnanti del fascismo: le bande di pistoleros e le brigate di torturatori.

Ricordate il quadro di Goya che si intitola: « Que tal? » Una vecchia decrepita, sdentata, dalla pelle secca e rugosa, si contempla pallida, con gli occhi lucidi, la tonda. Dietro di lei il tempo impugna una scopa. Dietro Franco e la sua celestinesca Falange - polizia, non è il tempo ma la nuova Spagna che lascia cadere una sua implacabile scopa.

f. m.

A Hanau, nella RFT

Incidenti razziali in una caserma USA

HANAU (Germania occidentale), 4. La morte, in circostanze che non è stato possibile accertare, di un soldato negro in forza presso la 3. divisione corazzata americana, di stanza in Germania, ha provocato domenica una serie di incidenti razziali, culminati con il pestaggio di un capitano e di un sottufficiale, ambedue bianchi, da parte di una quarantina di soldati negri. Il grave episodio è avvenuto alla caserma Hassenhornburg di Hanau. Il comando americano ha affermato che il soldato, Martin Powell, di 18 anni, è caduto accidentalmente dalle scale della caserma sabato scorso ed è morto 12 ore dopo il ricovero in ospedale. Leri mattina alcuni commilitoni del Powell si recavano all'ufficio del comandante della compagnia « D » del 23. battaglione di genieri, presso il quale era in forza il defunto, chiedendo di parlare con l'ufficiale. Il capitano, Richard Johnston, di 24 anni, disse agli uomini che dovevano attendere 45 minuti prima di poterlo incontrare. I soldati reagivano duramente alle parole dell'ufficiale, picchiandolo a sangue e distruggendo mobili e suppellettili.